

In memoriam

Eugenio Torre (1937-2007)

Eugenio Torre se ne è andato nel sonno, il 3 giugno, alle 8 di sera, nella sua casa di Cannes.

Non aveva ancora 70 anni: li avrebbe compiuti alla fine di agosto. Ma da alcuni anni, dal 2001, si era tirato volontariamente in disparte, lasciando quella cattedra di Igiene Mentale che a Pavia aveva tenuto per quasi 30 anni, da quando, giovane trentaseienne, ne era diventato ordinario, nel 1974.

Salernitano, dal temperamento per certi versi atipico, appassionato, capace di profondi affetti e di rapide sintomie, ma anche non facile, schivo, critico, talvolta umorale, Eugenio Torre ha lasciato un segno importante nella psichiatria italiana. Non era un tribuno, non si faceva conoscere facilmente, anzi detestava quelle esibizioni di cultura fini a se stesse e quegli svolazzi intellettuali che tanto spesso, in Psichiatria, stanno al posto di una riflessione onesta e di un impegno rigoroso. Anche per via di questo suo profilo più *british* che latino probabilmente i più giovani sanno poco di lui, se non che è stato un precursore e un maestro della epidemiologia psichiatrica. Disciplina che ha contribuito a fondare nel nostro paese, sia attraverso il suo insegnamento sia attraverso la SIEP, di cui è stato il primo presidente.

Anche a Pavia, in effetti, Eugenio ha rappresentato sempre l'anima epidemiologico-scientifica della psichiatria, quella dei dati, delle dimostrazioni di efficacia, del rigore metodologico e della valutazione degli esiti. Sapeva benissimo che la Psichiatria era anche molte altre cose. Le aveva conosciute e le conosceva bene. Ma sapeva anche che il produrre comunque argomenti e dati fondati era un dovere irrinunciabile, etico prima ancora che scientifico, pena approssimazioni e derive pericolose.

Profondamente identificato con la dimensione "sociale" e anche politica della psichiatria, uomo di intense passioni civili, aveva attraversato con molta simpatia le esperienze pre e post riforma del 1978, portandovi il suo personale contributo e la sua esigenza di rigore. La sua presenza è stata di conseguenza un riferimento dialettico fecondo nella psichiatria pavese, in cui l'impronta sociale e quella dinamica della scuola di De Martis erano fortissime. Quando nel pavese partirono le prime esperienze

"di settore" e territoriali, Eugenio sviluppò, in Lomellina, ricerche epidemiologiche che costituirono, allora, un modello di riferimento per molti.

Eugenio aveva peraltro mente e cultura tutt'altro che settoriali. Mi ricordo un suo rimbrotto quando, all'inizio degli anni 70 avevo cominciato ad occuparmi di linguaggio e psicopatologia e avevo scritto alcuni lavori in cui avanzavo critiche agli scritti, allora celebri, di Sergio Piro. Eugenio, incontrandomi, mi disse bruscamente che quei lavori non gli erano piaciuti e che, secondo lui, dovevo studiare e conoscere di più le cose prima di esprimermi in quei modi. Con l'arroganza dei giovani e non attribuendogli competenza alcuna in merito, ritenni che la critica avesse semplicemente a che fare con questioni quasi "campanilistiche" e di amicizia personale con Piro. Solo dopo mi accorsi non solo che la critica era fondata, ma anche che di quelle cose Eugenio si era occupato. Nella sua stanza, diligentemente annotate, accanto ai testi anglosassoni di Psichiatria sociale e di epidemiologia, c'erano non solo gli scritti del suo amico e conterraneo Piro, ma numerose opere di linguistica e di semantica. Quegli scaffali testimoniavano la vastità degli interessi dell'"epidemiologo" Torre: gli scritti degli psicopatologi classici, di Wirch, di Minkowski, di Bleuler, di Lanteri-Laura e poi di Merleau-Ponty, di Wittgenstein; i volumi, curati da Enrico Castelli, in cui alcuni tra i maggiori filosofi e psicopatologi italiani (tra cui un altro suo amico, Carlo Perris) discutevano e si confrontavano. La Fenomenologia, in particolare, era stata importante, per Torre. Eugenio era anche un lettore di testi psicoanalitici, malgrado la Psicoanalisi rimanesse forse un po' più estranea alla sua sensibilità e, circondato com'era, a Pavia, da tanti psicoanalisti, mantenesse verso di essa un atteggiamento di rispettosa ma orgogliosa e critica differenziazione.

Con la moglie, Alessandra Marinoni, biostatistica illustre, aveva costituito una coppia formidabile, nella vita e nell'attività scientifica, feconda di progetti e di allievi. Insieme hanno promosso iniziative che non dimenticheremo.

A Sandra un abbraccio fortissimo e un grazie a nome dell'intera psichiatria italiana.

Francesco Barale